Il pittore **Verdiano Quigliati** – deceduto il 10 gennaio 2009 all'Ospedale di Domodosssola dov'era ricoverato per una broncopolmonite – **l'ho conosciuto a Milano nel dicembre del 1973, quando il Sindaco Aniasi, durante l'inaugurazione della mostra che il Comune gli aveva dedicato all'Arengario, gli consegnò l'Ambrogino d'oro**, il più prestigioso riconoscimento del capoluogo lombardo. Ciò che mi aveva subito colpito e affascinato, ancora prima della sua pittura, era quel modo armonioso e tutto proprio di gesticolare, mentre parlava. Accompagnava i suoi discorsi con gesti improvvisi, quasi perentori, ma tracciati nell'aria con sinuosa morbidezza, come se volesse aggiungere un tocco di colore alle parole. Solo nel 1995, però - quando per il settimanale "Eco Risveglio di Domodossola" andai a intervistarlo in occasione del suo ottantesimo compleanno - riuscii a visitare il suo studio di Prestinone.

In Valle Vigezzo arrivò nel 1941 per conoscere Carlo Fornara e per *imparare* da lui, perchè da qualche anno il giovane Quigliati si stava dedicando al divisionismo. Il grande maestro lo incoraggiò e così le sue visite si fecero più frequenti. Lassù tra le montagne e in mezzo a una natura unica per paesaggi e colori, creò, a piccole macchie morbide, opere sublimi di una sinfonia divisionista, con prevalenza di grigioazzurri, rossi, arancioni e brunodorati. Ma prima di trasferirsi definitivamente nella Valle dei Pittori ed eleggere l'Ossola a sua terra d'adozione, Quigliati doveva trascorrere ancora gli anni tra il 1956 e il 1978 nella capitale francese. La sua vita artistica prese allora una nuova svolta. Conobbe molti personaggi, espose in collettive con artisti del calibro di Picasso e Dalì, ma soprattutto dipinse altre luci e altre atmosfere: frizzanti, allegre, spesso soffuse di memorie impressioniste. Parigi, coi suoi dintorni, s'insinuava romanticamente sulle tele di Quigliati che la fissava con sentimento e con quel timbro appena elegiaco, dal tocco lieve, rapido, sempre vibrato.

Espose in numerose città europee e l'ultima personale fu quella che il Comune di Novara gli dedicò al Broletto per i suoi novant'anni. Solo un sogno non è riuscito a realizzare in tempo: quello di allestire una mostra a tema su Venezia. Nell'ultimo decennio, tra le molte opere, aveva dipinto la città della laguna così come la vedeva lui.

Circa un centinaio di quadri che ora il nipote, Matteo La Bella, vuole presto esporre in una mostra per ricordare il nonno.

Il settimanale "Eco Risveglio" l'aveva intervistato in un volume dedicato ai personaggi che hanno fatto grande la provincia del Verbano Cusio Ossola.

Era un pittore eccezionale, uno spirito libero con sangue di fuoco nelle vene, il quale seppe far rivivere la grande poesia che aleggia nei divisionisti e negli impressionisti italiani e francesi.

## L'ULTIMA INTERVISTA AL PITTORE AMICO DI FORNARA

Pochi mesi prima che il pittore Verdiano Quigliati morisse, ero andato per l'ennesima volta a trovarlo in Valle Vigezzo, nel suo studio di Prestinone: un ampio locale a veranda, dentro cui i raggi caldi dell'incipiente estate parevano riflettere ombre antiche. In una naturale confusione, vi erano quadri di formati diversi, libri accatastati, cornici, tubetti di colori, bozzetti, fogli sparsi, oggetti e ricordi d'ogni genere: tutti lì a testimoniare oltre quasi ottant'anni di assidua professione.

Dopo gli usuali convenevoli, il nipote di Quigliati mi mostrò tutte opere che il maestro ancora conservava, alcune di grandi dimensioni, mentre l'artista me le illustrava con passione ed entusiasmo, sebbene ormai la malattia lo stesse lentamente consumando.

Non bisognava avere fretta, quando si andava a fargli visita: il tempo per lui pareva non esistesse.

In ogni angolo della casa erano appesi quadri divisionisti dei suoi periodi migliori, con quelle cromie calde e pastose, ben disposte e accostate sulla tela, a piccole pennellate, con una tecnica che possiede una forza personale, rispetto a quella mediata dai suoi maestri. Ecco qualche titolo: "Controluce d'inverno", "Ultimi splendori d'autunno", "Paesaggio primaverile", "Case di Zornasco", "Lago alpino", "Giardino", "Neve e sole".

Autentici capolavori d'armonia apparivano certi sottoboschi autunnali, con colori arancio-fuoco, il cui turbinio di fogliame, se isolato, dava quasi l'impressione di un astratto: "La forêt de Fantainebleau", "La faggeta", "Bosco in autunno". Qua e là erano appese anche le opere impressioniste, autentiche e sentite: tele che aveva conservato gelosamente per sé, con paesaggi vigezzini, milanesi, veneziani o della Francia, molte delle quali riproducono magari solo atmosfere piacevoli o particolari di scorci e vedute.

Lo vidi ancora nella sua casa di Domodossola, ma quella fu l'ultima volta che aprì il libro dei suoi ricordi, disse: <<Alla nostra epoca dove ognuno sa tante cose, dove il genio abbonda, dove l'intelligenza non ha dimenticato nessuno, io devo riconoscere che non ne so niente, perché il genio non mi ha fatto visita, perché sono stato obbligato a lavorare molto>>. Nonostante l'età, fino all'estate precedente aveva continuato a dipingere meravigliosi paesaggi tra impressionismo e divisionismo, con la stessa passione degli anni giovanili. Egli aveva sempre lavorato con entusiasmo, sia come grafico e tecnico del colore per le riproduzioni artistiche (26 anni all'*Istituto Geografico De Agostini* di Novara e poi 22 anni alla *Imprimerie Cino del Duca* di Parigi) sia come pittore che all'arte dedicò tutto il proprio tempo libero, diventando assai noto in Italia e in Francia.

**UNA VITA TRA LAVORO E PITTURA** – <<Mio padre>> raccontava, <<morì durante la guerra ed io non lo conobbi. Restai con mia madre e mia sorella, ma all'età di 10 anni fui mandato a studiare in collegio. Oltre la scuola, frequentavo i corsi di disegno e prospettiva del professor Rinaldo Lampugnani. Allora mi dedicavo alla pittura ad acquarello. Nel 1929, a 14 anni, vinsi il premio Mussolini per i giovani e la mia vita artistica prese forma. Nello stesso anno venni assunto all'Istituto Geografico De Agostini di Novara, come addetto alle riproduzioni artistiche di quadri. Tale mestiere permette di scomporre un'opera e, analizzandola, di scoprirne i segreti della tecnica>>. Espose fin da giovane e la fortuna di svolgere un'occupazione congeniale alle sue inclinazioni, lo aiutò molto in pittura. A vent'anni abbandonò l'acquarello per dedicarsi alla pittura ad olio. Amante del colore acceso e pastoso, fu tentato dal divisionismo: <<Nel 1941 conobbi il maestro Carlo Fornara>> proseguì, <<Andai a trovarlo in Valle Vigezzo e mi accolse gentilmente. Gli manifestai la mia ammirazione per la sua pittura e gli confidai che da qualche anno avevo scelto la stessa tecnica. Mi incoraggiò e da allora le mie visite si fecero più frequenti. Diventammo amici. Le nostre conversazioni erano sempre improntate sull'arte, sulle tendenze del momento. Mi parlava del suo maestro Enrico Cavalli, dei suoi amici Segantini, Pelizza da Volpedo, Grubicy e rievocava gli anni della "belle époque". Era un uomo eccezionale che ammiravo e stimavo molto>>. Di Fornara egli conservava alcuni quadri, una fitta corrispondenza e una dedica speciale su una bella foto del maestro: <<Al mio caro amico Verdiano, travolgente temperamento d'artista, con affetto. Carlo Fornara>>.

Poi, continuò: <<Per la mia particolare professione nel 1956 fui chiamato a Parigi da Cino del Duca che mi offrì la direzione tecnica della sua Casa Editrice. Accettai e la mia vita artistica prese una nuova svolta. Il cambiamento fu soddisfacente sia nel campo del lavoro che in quello della pittura. Continuai a dipingere, ma aderii all'impressionismo. La capitale francese è tutta da "ritrarre". Visitai il Louvre e numerosi altri musei, con soste prolungate davanti ai maestri dell'impressionismo e del "pointillisme": Pissarro, Manet, Monet, Sisley, Seurat ecc.>>. Nel 1959 stabilì la sua seconda dimora a Prestinone di Craveggia (VB). Nello stesso anno a Parigi alla "Galerie d'Orsay" propose la sua prima mostra a tema, dedicata alla città. Qualche anno dopo sarà l'omaggio alla città di Milano che gli conferirà l'Ambrogino d'oro, la massima onorificenza meneghina. La sua attività espositiva è stata febbrile tanto da meritarsi titoli onorifici francesi ed italiani (tra l'altro era Commendatore della Repubblica). Non è necessario qui dilungarsi sulle sue innumerevoli personali, in Italia e all'estero, basti ricordare che alcune sono state presentate da valenti critici e scrittori, come Raffaele De Grada, Carlo Bo, Enzo Biagi, Jean-Marc Campagne, Guido Cesura e Tullio Bertamini.

**TRA DIVISIONISMO ED IMPRESSIONISMO** – Verdiano Quigliati ha aderito, con stile solido e calibrato, nonché ricco di ispirazione poetica, all'impressionismo e ha puntato verso la forma cromatica della visione, grazie anche a quella continua rivisitazione divisionistica che sempre l'ha accompagnato. Due metodi differenti, impressionismo e divisionismo, da lui utilizzati per il paesaggio parigino e per quello vigezzino, ma il risultato del loro uso non possiede contrapposizioni tecniche, né incoerenze di stile. Anzi, pur sentendo l'influenza e i caratteri più salienti di queste due diverse scuole e culture, egli ha saputo, comunque, essere personale ed originale, più disincantato nell'interpretazione della realtà che lo circonda. Quigliati, infine, non si è ispirato solo a questi due luoghi pur affascinanti e a lui tanto cari, Parigi e la Val Vigezzo, poiché altri temi e altre località hanno occupato i suoi quadri, con ambienti dalle tinte forti, dai contorni definiti, dai volumi corposi, pieni di luce "solarizzata" e senza la presenza deturpante della tecnologica moderna. Ha scritto Enzo Biagi che Verdiano Quigliati è andato in giro per il mondo <<con negli occhi i colori della sua terra>>. Credo che egli abbia sempre dipinto per soddisfare quella gioia che nel pittore si

rinnova ogni volta che il colore comincia ad incantare, di poetiche immagini, la tela. Un piacere che si accende quando l'artista entra in contatto con la superficie del quadro. Proprio per questo, i suoi dipinti sprigionano gioia di vivere ed energia, come riconosceva lo stesso Carlo Fornara che, il 21 aprile 1966, scriveva a Verdiano Quigliati: <<Nei miei momenti di indicibile tristezza, ogni tanto un raggio di luce passa sull'ombra ed è quando penso alla tua forza operante: guardando i tuoi quadri mi pare che un po' di quella forza creativa venga a me. Grazie, caro amico, di questo conforto!>>.

**Giuseppe Possa**

# RICORDANDO TRE “AMICI DI PENNELLO”

di **Miria Quigliati**

La fanciulla che percorre la Valle Vigezzo con una topolino verde accompagnata dai suoi genitori percepisce in autunno i suoni e i colori degli alberi che si tingono di un marrone intenso dorato, attraverso una strada bianca arriva nella valle dei pittori.

Conoscerà ed apprezzerà in seguito i vari personaggi del suo amato paese Prestinone.

**Severino Ferraris** che lei chiamerà “Cia Cia” le farà conoscere la pittura attraverso la Scuola di Belle Arti di Santa Maria Maggiore. Lui insegna ai bimbi a disegnare, a conoscere i colori e le sfumature dei quadri.

Nello stesso paese, grande amico del padre della bambina, vive un grande maestro conosciuto nel mondo intero: **Carlo Fornara**.

La fanciulla soggiornava in valle durante l’estate e giungeva da Parigi al suo paesello e la prima visita che faceva era quella di andare a trovare il Maestro e scambiare con lui due parole e portargli i giornali francesi. Lui li apprezzava molto.

Ritorna alla mente della fanciulla le sue bellissime parole: <<il tuo ricordo diffonde luce primaverile sul mio spirito, con animo grato e affettuoso>>.

Questo era Carlo Fornara. Lo definirei un grande uomo nel senso vero della parola, colto e capace di conversare sia nella lingua italiana con qualche battuta in dialetto vigezzino; oppure in francese a rispondere a qualche letterato .

La bambina aveva un padre meraviglioso che la guardava sempre con quegli occhi che esprimevano tutto: gioia, dolore, sofferenza.

Il padre della bimba era **Verdiano Quigliati**, nativo di Novara ma amante della valle , venuto a trascorrere le ferie nel 1943,

Diceva <<la più bella cosa della mia vita era la facilità di fare quello che volevo>> in effetti, lo faceva perché lo contraddistingueva la signorilità e il savoir faire, cordiale con tutti e si illuminava quando parlava a gesti con i suoi due amici pittori, erano indivisibili e si cercavano sempre tutti e tre , era la vera amicizia .

***BIOGRAFIA***

*Il pittore **Verdiano Quigliati**, visse e operò tra Domodossola e la Valle Vigezzo; nacque a Novara il 17 luglio 1915. Frequentò i corsi di disegno e prospettiva del Professor Lampugnani. Dipendente dell'Istituto Geografico De Agostini dal 1929, vi rimane per 26 anni. L'incontro con il maestro Carlo Fornara dà una svolta rilevante alla sua pittura. Nel 1944 sposa Delfina ("Non mi rendo conto come abbia potuto lavorare così tanto", dice la moglie) e due anni dopo nasce la figlia Miria. Dal 1956, lavorò per 22 anni alla casa editrice Cino Del Duca di Parigi. Dopo la sua prima personale alla Galery d'Orsay di Parigi, espose nelle principali città europee. L'ultima esposizione personale è del 2005 al Broletto di Novara, omaggio della sua città natale per i novant'anni dell'artista divisionista, ormai vigezzino d'adozione. Il Governo Italiano gli attribuì le onorificenze di Cavaliere della Repubblica, Gran Cavaliere Ufficiale e Commendatore.*

*Quigliati ha aderito, con stile solido e calibrato, nonché ricco d'ispirazione poetica, all'impressionismo e al divisionismo.*

*Enzo Biagi ha scritto che Quigliati <<è andato in giro per il mondo con negli occhi i colori della sua terra>>. Su di lui sono stati pubblicati un catalogo e una monografia, presentati da Carlo Bo (<<La grande virtù di Quigliati sta nel sapersi consegnare senza abusi e violenze al paesaggio>>) e da Raffaele De Grada (<<Quigliati non ebbe timore di fare un passo indietro verso la pittura autentica che egli sinceramente sentiva>>). Di lui hanno scritto, tra gli altri, anche Marco Rosci (<<Quigliati è rimasto fedele alle sue linee di fondazione della naturalità paesaggistica del xx secolo, dal postimpressionismo al divisionismo, con una forza e una qualità di espressione cromatica e una consapevolezza culturale che riscattano ogni aura di inattualità>>); Tullio Bertamini (<<Verdiano Quigliati entra nella tradizione pittorica vigezzina non solo perché rinnova il legame colla pittura francese, ma soprattutto perché dipinge la val Vigezzo con sempre rinnovato interesse alle sue bellezze che si traduce in opere di luminosa poesia>>) e Guido Cesura (<<Incontrando Verdiano Quigliati nella sua qualità di pittore, la prima cosa che colpisce è il suo entusiasmo naturale e contagioso: per la pittura, per la natura che dipinge, per i quadri che fa>>).*

*E' morto a Domodossola, il 10 gennaio 2009, mentre era in corso la mostra "Pittori Vigezzini Oggi", con alcune sue stupende opere, a "La Fabbrica" di Villadossola (VB).*